

Gli inquietanti connotati che ha assunto il banditismo in Sardegna

I «balentes» hanno ceduto il passo a bande criminali senza scrupoli

I rapimenti non più riconducibili all'antico codice barbaricino - Le trattative per la liberazione dei sei ostaggi ancora in mano ai sequestratori - La vecchia indagine della commissione parlamentare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - In Sardegna i banditi ricalcano la testa, diventano più aggressivi, più cinici e spietati. Questo «nuovo banditismo» non ha nulla a che fare con la «balentia» di una volta.



Una battuta sui monti barbaricini e, a destra, Pasqualba Rossa



boy squattrinato, rapito sulla Costa Smeralda. I fuorilegge, accortisi dell'errore, lo rilasciarono nel giro di appena 24 ore. Ma di tutti gli altri, cosa accadrà?

si di un linguaggio e di un codice che non si riallaccia alla vecchia malavita barbaricina, ma si richiama senz'altro alla nuova criminalità cittadina, più spietata e crudele.

sequestri di persona in Sardegna. La famiglia in certi termini, è disposta a trattare. Ma chiede innanzitutto una cosa: la prova che il congiunto alla ancora vivo.

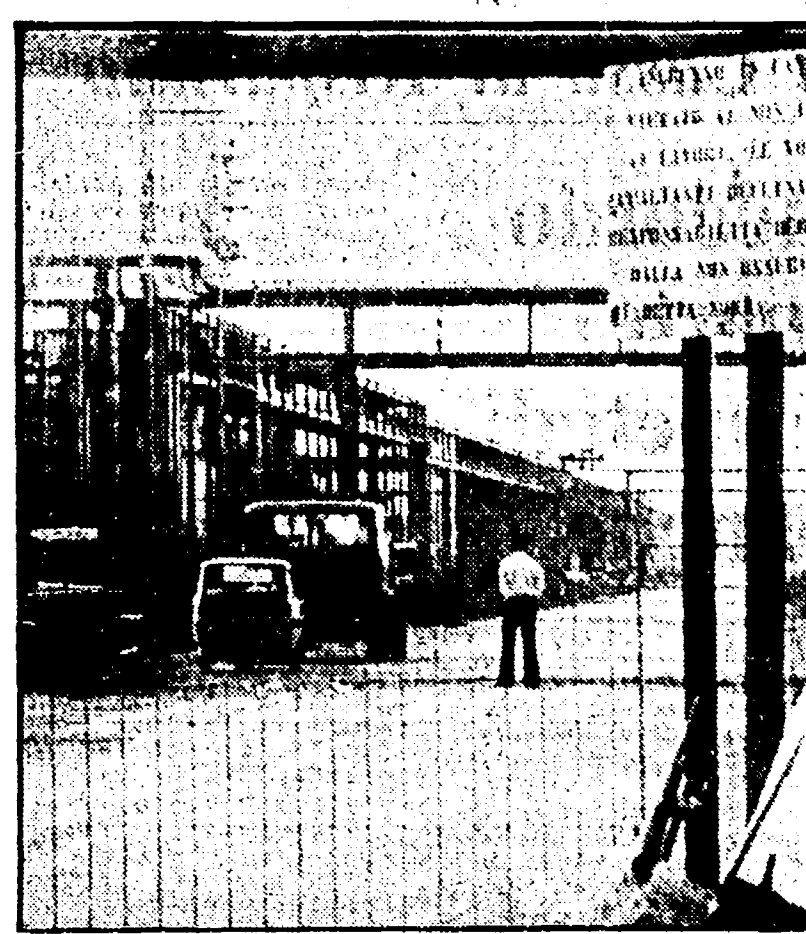
Ore di angoscia e di paura si vivono anche per le sorti della più giovane sequestrata: Pasqualba Rossa, 17 anni, figlia di un gioielliere di Nuoro. La prigionia dura da un mese e mezzo.

Anche in alto mare, infine le trattative per il rilascio di Dino Toniutti, lo studente ventiseienne di Macomer, rapito alla vigilia di Natale. La moglie, che ha appena dato alla luce una seconda figlia, lancia appelli, richiemandosi e al senno di umanità dei banditi.

Questa nuova criminalità conosce solo il linguaggio concreto del denaro e non si accontenta di qualche decina di milioni. Anche il crimine così come il sequestro di persona, muta le sue forme nel corso della crisi più drammatica della società sarda.

Giuseppe Podda

Lamezia - Ritardi nell'attuazione dell'accordo



L'ingresso della SIR di Lamezia

Nostro servizio

LAMEZIA TERME - «Tollerare che si accumulino altri ritardi nell'attuazione del programma concordato, non è certo possibile: sono già troppe le inadempienze, estenuanti i rinvii; la maggior parte delle iniziative che la giunta DC-PSI avrebbe dovuto avviare sono ancora sulla carta e gli avvenimenti di questi ultimi tempi ci dicono che la volontà di attuarle proprio non esiste».

I compagni Antonio Bagnato e Franco Piccione, rispettivamente segretario comunista del comitato cittadino e capogruppo consiliare di Lamezia Terme, nel dare questo giudizio dell'amministrazione comunale ricordano anche che, quando l'8 giugno scorso nacque l'accordo politico programmatico a tre, fra DC-PSI-PCI, un passo di tale accordo ribatteva anche che tutte le forze politiche firmatarie, si proponevano di giungere entro breve

tempo al superamento di quegli ostacoli che in particolare modo la DC frapponeva alla partecipazione diretta dei comunisti in giunta.

«Se le cose - ribadiscono i compagni - continueranno ad andare così come stanno andando, con una DC in parte succube di vecchi personaggi e che quindi lavora per screditare questa esperienza unitaria, al PCI non rimane che riprendere la propria autonomia di giudizio nei confronti dell'operato della giunta e delle forze politiche che la compongono».

Siamo a Lamezia Terme, 80 mila abitanti, la quarta città della Calabria, ma anche una delle «culle» delle manie di grandezza dell'esperienza di centro-sinistra. Il crocevia dello sviluppo, la SIR, quindi, il polo chimico nazionale, un'avamposto della industrializzazione calata dall'alto con i pacchetti governativi, che avrebbero dovuto cambiare anche i tratti somatici del lame-

Sull'altare del clientelismo la DC sacrifica tutto, anche il programma

L'amministrazione democristiana e socialisti paralizzata per i contrasti nello scudocrociato che non accetta i nuovi metodi di governo. Il PCI, che partecipa alla maggioranza, non è più disposto ad accettare ulteriori rinvii

ti, in un comprensorio che invece vive sull'agricoltura. Ma chi indicava nella valorizzazione di queste risorse la via dello sviluppo, anche di quello industriale, veniva accusato di «gracchismo».

Poi i sogni si sono infranti. Sul campo, ora, i disoccupati dell'area industriale si contano a centinaia e centinaia. L'emergenza, insomma, qui a Lamezia la si può toccare con mano. E tenendo conto di questa realtà che diventa più acuta nei quartieri a grande componente contadina (S. Biase Capizzaglia, S. Eufemia) che dopo una crisi lunghissima l'8 giugno del 1978 nasce l'attuale amministrazione comunale.

Sindaco viene eletto il dc De Sensi, con la DC a formare la giunta c'è soltanto il PSI. Ma il limite di fondo non viene superato e lo steccato anticomunista, seppure si abbassa di qualche metro rispetto all'ultima esperienza di intesa programmatica, rimane integro impedendo an-

cora ai comunisti di assumere responsabilità di governo. Tuttavia le novità dell'accordo fra i partiti sono tutt'altro che di scarso rilievo. Vengono istituite le commissioni dipartimentali le cui quattro presidenze sono affidate ai comunisti.

Il presupposto di fondo che dovrebbe animare l'accordo programmatico è quello di far sì che il PCI di votare la fiducia alla giunta è, però, la volontà politica dei partiti che governano e della DC in primo luogo, di rispettare scadenze e programmi, di dare finalmente un ruolo non formale al consiglio comunale.

Ciò che invece succede è esattamente il contrario. Nella Democrazia cristiana si scatena la «bagarre». L'anima moderata di questo partito, infatti, esce allo scoperto non appena iniziata la esperienza unitaria. Basti pensare che anche fisicamente, il Consiglio comunale, nelle poche volte che esso viene convocato, il gruppo scudocrociato si divide in due tronconi: l'uno, quello capeggiato da un notevole Perugini, sempre pronto ad osteggiare in mille modi l'attività comunale; l'altro che fa capo al sindaco, rimane anch'esso molto di frequente imbrigliato nelle dure lotte che si sviluppano all'interno del partito.

La conclusione è per esempio che il sindaco, ancora a sette mesi di distanza, non ha potuto nemmeno replicare al dibattito che si è sviluppato sulle dichiarazioni programmatiche. Certo, alcune pratiche vanno avanti, i dipartimenti, seppure continuamente sottoposti al boicottaggio degli assessori, riescono in qualche modo a funzionare.

Le poche realizzazioni, ad esempio la refezione scolastica in tutte le scuole della città, la individuazione delle zone per l'applicazione dell'equo canone sono il frutto dell'impegno costante dei comunisti, della loro presenza nei dipartimenti, della loro attività stimolatrice nei confronti di una giunta e di un sindaco che però vanno sempre incamminandosi sulla strada del disimpegno per quanto riguarda i problemi di una città che racchiude i no di fondamentali della crisi calabrese.

L'elenco delle inadempienze è lungo e per ognuna di esse si può parlare di occasione mancata per cambiare la vita e il modo di essere di una città che per dieci anni ha vissuto sulle illusioni industrialistiche calate dall'alto, sul clientelismo che ha preso alla gola l'efficienza della macchina comunale, mentre servizi sociali, case, creazione di strutture produttive al servizio dell'agricoltura, del commercio, della piccola industria, rimanevano fuori dei programmi delle amministrazioni comunali.

Il programma avrebbe dovuto, se attuato, per esempio, risanare il centro storico e i quartieri, svincolare per usi produttivi centinaia di milioni per la realizzazione dei servizi nelle aree della città, rendere operative le indicazioni dipartimentali, utilizzare i fondi del piano decennale per la casa, che ora rischiano di andare perduti. Ma il colpo di timone non c'è stato.

Sindaco e giunta, assieme alle altre forze politiche, proprio alcuni giorni or sono, il 30 dicembre scorso, con un colpo di maggioranza che certo non rispecchia la maggioranza sulla quale la giunta De Sensi si regge, hanno, contro la richiesta del PCI, rinviato ancora una volta il Consiglio comunale. Motivazioni per un tale rinvio non ne erano e non ve ne sono. Il fatto chiaro è invece che l'ipoteca delle forze moderate interne alla Democrazia cristiana ha avuto il sopravvento in una situazione che il PCI ora ritiene non più sostenibile.

Romolo Liberale

Nuccio Marullo



Ancora bloccati dalle agitazioni tutti gli aeroporti della Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Ancora giornate di caos e di disagi profondi nei trasporti aerei da e per la Sardegna. Dopo gli improvvisi sequestri attuati all'aeroporto di Elmas, l'agitazione del personale di terra dell'Alitalia-ATI si è estesa allo scalo di Alghero. L'isolamento è pressoché totale. Il servizio di trasporto aereo è garantito solo da pochi voli della compagnia Iavia difficile, al momento, prevedere la fine dell'agitazione all'Alitalia. Lo sciopero era stato indetto in un primo momento per ventiquattro ore. I sindacati hanno però deciso

di prorogarlo vista la «persistente indifferenza» della compagnia aerea verso le richieste del personale. La decisione ha colto di sorpresa i viaggiatori, che dopo lunghe ore di attesa all'aeroporto chiedevano di imbarcarsi. Sdegno e rabbia sono le reazioni più diffuse. Vi è in qualcuno anche una sorta di rassegnazione: ormai è abitudine che a pagare le inefficienze e la gestione sbagliata dell'Alitalia siano soprattutto i sardi.

I sindacati dei dipendenti di terra dell'ATI hanno diffuso una nota nella quale vengono ribaditi i motivi alla base dell'agitazione. Gli assistenti nelle operazioni a terra. Ma è evidente che deve essere trovata una soluzione al più presto, se non si vuole ricedere nel caos o nei drammatici disagi di estiva memoria.

Lo sciopero ad oltranza del personale dei servizi a terra negli aeroporti di Cagliari e Alghero è cessato nella mattinata di ieri. Tuttavia l'astensione dal lavoro dei dipendenti proseguirà secondo forme articolate di lotta, che verranno precisate di volta in volta. I disagi per i passeggeri, quindi, continuano.

p. b.

E' quanto chiedono i comunisti, rifiutando inutili polemiche

Per la crisi abruzzese se ci vuole un accordo di fine legislatura

L'esigenza di un sereno confronto sui contenuti contraddetta da atteggiamenti di DC e PSI - I criteri di spesa vanno individuati al più presto - L'elenco delle priorità

Nostro servizio

L'AQUILA - Crisi della Regione Abruzzo: continuano a prevalere gli accessi toni polemici, a dispetto dell'esigenza (da tutti del resto invocata) di un sereno confronto sui contenuti e su un ritmo delle consultazioni che vada per tempi brevi. Vi è già un ritardo, ed è preciso dovere dei comunisti denunciare, come una pericolosa premessa di ulteriori slittamenti dei tempi, mentre una folla di problemi, corosi, acuti e talvolta drammatici, premono.

Non ci pare di cogliere, in molti di coloro che intervengono nel dibattito, la dovuta attenzione alle proposte del PCI che sostanzialmente sono quelle di un accordo di fine legislatura che preveda precise priorità nei settori di competenza regionale, indicata chiaramente dai comunisti. Si tratta della definizione di meccanismi di spesa rapi-

da e programmata per l'utilizzazione dei mille miliardi di cui la Regione dispone nel triennio, della sollecita puntualizzazione di leggi di programma che siano coerenti con gli accordi sottoscritti.

E poi l'elaborazione e l'attuazione di misure esecutive dei progetti regionali di sviluppo; la predisposizione di strumenti attuativi delle leggi di programmazione nazionale, l'adeguamento del piano triennale di sviluppo tenendo conto della reale situazione venutasi a determinare in Abruzzo da un anno a questa parte. L'attuazione della riforma istituzionale derivante dal DPR 616 (con particolare riferimento alle deleghe agli enti locali), la riorganizzazione degli uffici regionali, la chiusura della questione delle nomine che spettano alla Regione rispettando criteri di competenza e professionalità e abbandonando qualsiasi logica di lottizzazione.

Una risposta a questi temi

ancora non è venuta e si è preferita la duplice agitazione sulla esigenza della «crisi globale» e sulla «immaturità» dei tempi e delle condizioni per la presenza dei comunisti nell'esecutivo. In merito alla prima questione il PCI, la DC, il PSI, il PSDI e il PRI hanno espresso, e riteniamo con chiarezza, le loro posizioni di rifiuto di un'operazione che risulta estranea alle ragioni che hanno determinato la caduta della giunta Riccio.

Per quanto riguarda la seconda, quella dell'ingresso dei comunisti in giunta, un quotidiano della capitale si fa portatore della posizione negativa della DC, del resto già nota, ma la riferisce in modo secco: «La DC non accetterà di formare una giunta con la partecipazione dei comunisti».

Potremo darne almeno una, tanto si attaglia alla situazione abruzzese, con quanto scriviamo qualche giorno fa il compagno Cossutta: la DC non vuole i comunisti in giunta perché non intende cambiare politica, perché difende strenuamente interessi economici e privilegi di classe, nonché posizioni di potere che non vuole vedere intaccate.

Nonostante i ritardi e le resistenze, la settimana che si apre domani, lunedì, dovrebbe cominciare a far emergere le prime possibilità circa il superamento della crisi. Domani è previsto un incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI, e ciò mentre si sviluppa ai livelli più diversi - dalle assemblee elettive ai contatti di base con i lavoratori - l'iniziativa comunista sui motivi della crisi e sulle proposte per superarla. Tra gli appuntamenti di maggior rilievo figura quello già predisposto per la fine della settimana tra i rappresentanti del PCI e quella della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL.

Gli incontri e i contatti sono i momenti più validi per fare piazza pulita del povero polemico che tende a nascondere la reale natura della crisi e per salutare, partendo da contenuti concreti, gli interessi delle masse popolari e dell'intera società abruzzese a quel disegno di rinnovamento che per realizzarsi concretamente, ha bisogno di un sereno confronto tra le forze politiche che ne sono portatrici.

Romolo Liberale

Nuccio Marullo

Una lettera del presidente dell'ARS ad Andreotti e Fanti

È proprio scomodo attuare lo statuto autonomistico?

Non sono ancora seguiti fatti concreti all'impegno assunto a suo tempo dal capo del governo - Il segno di una preoccupante sottovalutazione - Lo stato di attuazione del piano decennale per l'edilizia residenziale - Perché non si inverte

Dalla nostra redazione

PALERMO - Sin dalla metà dello scorso anno, il presidente dell'ARS, Gaetano Andreotti, sembra aver dato un'ampia assicurazione sul suo personale interessamento che, peraltro, gli era pure stato sollecitato proprio a Palermo quando venne per presenziare alla cerimonia del 30. anniversario dell'autonomia siciliana. Sul problema della piena e completa attuazione dello statuto speciale, insomma, il presidente del consiglio aveva assunto formalmente un impegno. Ma ancora non sono seguiti atti concreti.

Lo ricorda allo stesso Andreotti il presidente dell'ARS siciliano, Gaetano Andreotti, in una lettera inviata ad Andreotti e al presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali, Guido Fanti. De Pasquale ha già deciso la data di convocazione della prossima sessione

norme finanziarie. La riunione dei lavori parlamentari. La prima seduta si terrà il 24 gennaio nel pomeriggio e all'ordine del giorno è previsto il dibattito sulle interrogazioni, interpellanze e mozioni (il PCI ne ha presentate una) sulla sicurezza aerea di Punta Raisi. Giovedì 11 si terrà poi la conferenza del capigruppo mentre il 17 quello del presidente delle commissioni di Sala d'Arcole. Intanto la commissione regionale Enti locali del PCI ha esaminato lo stato di attuazione in Sicilia della legge per il piano decennale dell'edilizia residenziale.

In un comunicato si sottolinea l'assenza nella regione siciliana di criteri e programmi per la utilizzazione delle somme stanziata: non è individuato il fabbisogno abitativo nel territorio regionale, i comuni non vengono coinvolti o sollecitati né per la elaborazione dei programmi né per l'appuntamento delle

aree urbanizzate sulle quali realizzare gli investimenti». La ripartizione delle somme del piano decennale prevede per l'edilizia residenziale che vanno da oltre 167 miliardi ad oltre 12 miliardi per l'edilizia convenzionata e agevolata e a quasi due miliardi per il completamento dei programmi del '77.

Non si tratta di operare divisioni di somme - sottolinea il comunicato - secondo logiche clientelari di spartizione, ma di avviare una reale programmazione edilizia che dia in tempi brevi risultati sia sul terreno occupazionale sia su quello della ripresa economica e anche per soddisfare le fame di case e di servizi. Il PCI ritiene necessario un coordinamento e una discussione all'interno della maggioranza regionale sui criteri programmatici. Una severa critica è stata rivolta al comportamento dell'assessorato

regionale ai lavori pubblici, retto dal repubblicano onorevole Rosario Carpiello il quale ha fatto sapere con un comunicato agli interessati che era arrivato il momento di richiedere i mutui previsti. Secondo la commissione regionale enti locali del PCI l'atteggiamento della giunta è arbitrario e illegittimo perché cade in una situazione in cui i comunisti non hanno ancora delimitato le zone di recupero edilizio e senza che la Regione abbia discusso i criteri generali con i quali uniformare la propria azione. Secondo il PCI è necessaria l'urgenza della piena attuazione della programmazione regionale nel settore dell'edilizia pubblica e ha dato mandato per questo motivo alle proprie organizzazioni affinché da ogni comune venga avanzata la richiesta della programmazione democratica delle risorse e per la attuazione delle leggi regionali nel settore.

Lite finisce a revolverate: giovane ferito a Gioia Tauro

GIOIA TAURO - Un misterioso ferimento si è verificato a Gioia Tauro. Un giovane di 19 anni, Serafino Ianni ha fatto ricorso alle cure dei sanitari dell'ospedale cittadino. Il giovane presentava una ferita di arma da fuoco corta alla mano destra e una vasta ferita lacero-contusa alla testa provocata da un corpo contundente che aveva causato un trauma cranico.